

ASSOCIAZIONE NONDASOLA

Tipi emiliani

di CRISTINA BERTOLINI

Parlare della storia dell'associazione Nondasola significa ripercorrere un cammino che risale a molti anni fa, da quando nel 1995 un gruppo di donne si è posto l'obiettivo di contrastare la violenza, a partire dalla consapevolezza che la violenza maschile è strutturale alla politica e alla cultura in cui viviamo e che tutte le donne, in un modo o nell'altro ne sono soggette. Per questo, prima di tutto, era urgente offrire un sostegno concreto alle donne che decidono di uscire da situazioni di violenza e di maltrattamenti e questo è avvenuto attraverso la relazione fra donne.

“Dal 1997 gestiamo, tramite una convenzione con il Comune di Reggio, la Casa delle Donne e da un anno un appartamento della Provincia - spiegano Carmen Marini, presidente e Anna Colli, socia, operatrice di accoglienza che da 8 anni si occupa di seguire e di pensare progetti per aiutare le donne a trovare lavoro - Ci indignava il grande silenzio che, soprattutto in quegli anni, ha accompagnato la violenza contro le donne. Un silenzio che lasciava spesso sole le vittime e impuniti i violenti. Oggi di violenza alle donne se ne parla molto, ma dobbiamo dire troppo spesso in modo fuorviante e sbagliato. Se ne parla raccontando i femminicidi sempre a partire dalla rappresentazione delle donne vittime, indifese e magari colpevoli di provocare la violenza e dall'altro lato uomini colti da raptus, sfoghi di rabbia per troppa gelosia e addirittura innamorati pazzi”.

La scommessa delle donne dell'associazione era alta: uscire dalla violenza è possibile?

“La risposta che ci davamo era che sì, è possibile ma non da sola - spiegano - Uscire dalla violenza è possibile attraverso il dirsi, il confrontarsi, il relazionarsi con altre donne, uscendo dal muro di silenzio e di vergogna”.

Durante i primi anni di vita, l'associazione ha concentrato tutte le proprie energie sull'apertura e la gestione del centro antiviolenza. Dal 1999 l'associazione ha iniziato, coerentemente con gli obiettivi dello statuto, a investire energie e risorse in ambiti strettamente connessi al tema della violenza sulle donne, ma non strettamente coincidenti con il centro.

“Nel 1999 abbiamo avviato nelle scuole, soprattutto medie superiori, esperienze di formazione rivolte a docenti e ragazzi - spiegano Carmen e Anna - Si è formato il gruppo scuola che ha elaborato metodologie e percorsi per educare ragazzi e ragazze a instaurare relazioni non violente. L'impegno dell'associazione si è ben presto esteso anche a percorsi formativi per operatori e operatrici del servizio pubblico e privato, all'attività di ricerca in vari distretti della provincia, e ad azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul territorio. Fin dall'inizio l'associazione



ne ha inoltre espresso particolare interesse per i temi della interculturalità e per la costruzione di azioni utili a favorire lo scambio fra donne di diversa provenienza. Si è così costituito anche un gruppo di lavoro nativo-migranti, Lunenomadi, che nel 2007 ha creato uno specifico spazio di incontro e di sostegno per le donne migranti dove, attraverso colloqui, possono essere aiutata a realizzare il proprio progetto migratorio. Lunenomadi gestisce anche un appartamento, messo a disposizione dal Comune che consente di ospitare le donne con tre bambini. Dal 2006 poi, è attivo uno sportello per il reinserimento lavorativo

delle donne. Lo sportello, ha competenza di accoglienza e orientamento, è nato dalla volontà di sostenere con azioni specifiche le donne che si sono rivolte a Nondasola anche nella costruzione del loro percorso lavorativo”.

Tra i tantissimi obiettivi e attività dell'associazione c'è infatti anche quello di pensare e individuare percorsi di formazione e di orientamento al lavoro per le donne: Anna Colli da 8 anni si occupa di questi progetti in sinergia con il territorio.

“Cerchiamo di trovare corsi, tirocini, alternative - spiega - Due anni fa, un po' depresse dalla situazione esterna dove scarseg-

giano le proposte, ci siamo inventate corsi all'interno dell'associazione, a misura delle nostre donne”.

In quel periodo Ramona Ferrarini con la sua grande esperienza nella sartoria teatrale è andata all'associazione per fare una do-

nazione.

“Abbiamo iniziato a parlare e a cucire insieme i nostri desideri - spiega Anna - Noi volevamo fare corsi di sartoria e lei tramandare le sue conoscenze di livello altissimo. Ramona ha dato la disponibilità a insegnare un giorno alla settimana a un piccolo gruppo di donne e abbiamo cominciato con quello che c'era: tessuti e bottoni vecchi, una macchina da cucire, forbici. Due volontarie dell'associazione hanno dato la disponibilità per vedere come andava l'esperimento. Siamo andate avanti così per un anno poi abbiamo cercato un aiuto per far decollare il corso. E abbiamo ricevuto macchine da cucire, tessuti, manichini. Poi abbiamo presentato il progetto alle Fondazioni e in due (Prima Spes e Generali) hanno risposto dandoci soldi per sostenere un affitto e altre spese e ci hanno permesso così di trasferirci in un locale più grande in centro storico”.

In due anni, circa 15 allieve hanno partecipato al corso e Ramona ha contribuito tantissimo a renderlo speciale.

“Ramona non è stata solo un'insegnante - spiega Anna - Il corso ha insegnato competenze da spendere nel mondo del lavoro, ma è diventato un punto di riferimento per tutte perché durante il corso si parla dei propri problemi, si discute e si costruiscono relazioni. Le ragazze del gruppo portano torte, preparano il tè marocchino, vengono con i bambini. Il corso è un luogo dove si sentono a casa, una casa tutta per sé”.

Merccoledì scorso alla Fonderia sono stati presentati i lavori dei due anni di corso.

“La serata è stata chiamata La



“L'associazione dal 1997 gestiamo, tramite una convenzione con il Comune di Reggio, la Casa delle Donne e da un anno un appartamento della Provincia. Ci occupiamo e pensiamo a progetti per aiutare le donne a trovare lavoro

stoffa delle donne - spiega Anna - Con l'associazione incontriamo il dolore delle donne, ma sotto ci sono talenti enormi che loro stesse spesso sottovalutano, perché intorno a loro nessuno gli dà valore. Con il corso e la serata abbiamo voluto valorizzare talento, creatività e bellezza”.

“Vorrei raccontarvi di un posto bellissimo e magico - ha detto una delle partecipanti al corso (anonima per ovvi motivi) - Questo è la nostra sartoria, la nostra casa delle meraviglie. Dico così perché qui nascono delle belle cose: i vestiti, le borse, tutto da pezzi di stoffa che grazie alle nostre mani e alla nostra fantasia prendono forma. Grazie alla nostra fata Ramona abbiamo scoperto tutta la nostra capacità e creatività; ma non finisce qui. Sono sicura che tutte le donne della sartoria aspettano il giorno in cui ci incontriamo e lavoriamo insieme. Perché in questa attenderà accogliente noi impariamo piccoli segreti di cucitura, facciamo grandi progetti per il futuro, conosciamo meglio i caratteri di tutte noi, scherziamo e discutiamo. E anche se noi siamo molto diverse nel modo di vivere, abbiamo una cosa in comune che fa bene a tutte. Voglio ringraziarla la nostra meravigliosa fata delle mani (Ramona) per la sua pazienza e saggezza, comunicazione ed esperienza che sta condividendo con noi, e Nondasola che ci ha dato la possibilità di scoprire tutti i nostri talenti. Grazie mille a voi, a questa città ospitale. Evviva la solidarietà femminile”.

“Se il progetto è potuto partire e decollare lo dobbiamo unicamente all'associazione Nondasola, ai volontari, a privati e aziende che ci hanno dato tutto quello che potevano, dai materiali alle macchine, dagli spazi ai finanziamenti per arrivare fin qui - commenta Ramona. La tutor del corso - Nessuno ci ha chiuso la porta in faccia alla presentazione del progetto, anzi”.

